

TENNIS. Internazionali donne: per Conchita terzo successo consecutivo a Roma. Oggi al via il torneo maschile

La Martinez trionfa nel derby di Spagna Ed è regina del Foro

2-0, un ko il successo su Arantxa Sanchez che ha consegnato a Conchita Martinez il terzo primato consecutivo agli italiani Open. Un match che non ha avuto praticamente storia se non quella della sfida in famiglia.

Conchita Martinez, vincitrice degli Internazionali femminili di tennis, a Roma. Sotto, Arantxa Sanchez Vicario Massimo Sambucetti/Ap



Business, muscoli e poche note nuove Italiani fuori gioco?

Sampras, campione in carica, e Courier, due volte vincitore. Poi Bruguera, Muster, forse il più in forma, Medvedev, Chang... Sono i terzaioli attesi al Foro italo. Ma c'è chi spera in Gaudenzi, tanto per cambiare musica...

DANIELE AZZOLINI

ROMA. La fotografia del match è nell'ultimo scambio, su quella palla che Conchita è riuscita a chiudere con un pasante di rovescio, spalle alla rete. Da una parte Arantxa, trafelata, costretta in lob per uscire viva da uno scambio asfissiante; dall'altra Conchita, scattante, armonica, risoluta, nonostante le gambone da terzino e quella fama di pigra che le ha appiccicato addosso uno dei suoi ultimi coach, forse per vendicarsi di essere stato piantato.

non ci fosse niente da fare contro un'avversaria più ispirata di lei. Non solo. Anche per il semplicissimo fatto che tra le due ragazze c'è una rivalità che sconfina nell'antipatia personale. Loro negano, ci mancherebbe. Avete mai sentito un tennista dire chiaro e tondo di non sopportare quel tale collega, di ritenere un inetto quell'altro? E invece le antipatie sono il pane quotidiano degli sportivi con la racchetta, e nel circuito femminile le gelosie addirittura espongono con virulenza, quasi fossero un virus. Date retta, le due mal si sopportano. Sarà per le opposte strade che hanno praticato, una, Arantxa, nata tennista in una famiglia di tennisti, con la madre sempre al seguito, due fratelli che la consigliano e si allenano con lei; l'altra, Conchita, quasi fuggita di casa pur di praticare il suo sport, e formatasi da sola, cambiando un coach dietro l'altro, quasi fossero kleenex.

Sono tre, ormai. Tre vittorie agli Internazionali, una dietro l'altra. Tre finali contro avversarie sempre meglio piazzate di lei in classifica: prima la Sabatini, poi Martina Navratilova, ieri Arantxa Sanchez battuta seccamente in due set (6-3, 6-1). E non ci sono segreti, circostanze fortunate, confluente astrali positive per spiegare un dominio che sta diventando assoluto. A Roma, Conchita Martinez è semplicemente "più forte" delle altre, gioca meglio, diventa imbattibile. Lei lo spiega con quel detto italiano, non c'è due senza tre, che non conosceva e che le è piaciuto molto. Infatti lo ripete appena può. «Vincere perché non c'è due senza tre», dice sommessamente, e nessuno ha il coraggio di spiegarle che non esiste un seguito altrettanto fortunato a quel proverbio. A nessuno, infatti, è mai venuto in mente che possa esistere un tre senza quattro. Ma non è questo il punto. Il fatto è che Conchita si sente quasi in dovere nei confronti di questo torneo. Per lei vincere ha un gusto speciale, è come confermare a se stessa che tutto è sotto controllo, che la fortuna gira per il verso giusto, che potrà continuare a vincere anche dopo Roma. È il torneo che l'ha lanciata. Lo vinse che era ancora una delle tante ancelle delle più forti. Poi, proprio su questi campi, la spagnola è diventata una delle signore del tennis.

Non era la mia giornata, ha cercato di prenderla con filosofia Arantxa. «Sarà per un'altra volta». Ma la sconfitta brucia. Per come si è materializzata, per quella sensazione netta, quasi palpabile, che

L'ultimo si chiamò Carlos Kirmayr, brasiliano, che guarda caso è stato l'aiutante di due delle sue più accanite rivali, prima della Sabatini, poi proprio della Sanchez. «Mi ha insegnato ad essere più felice sul campo, a sentire il tennis non come un lavoro qualsiasi ma come uno splendido mestiere», assicura Conchita. E lui ringrazia descrivendola come uno scrigno pieno di cose buone. «Basta superare quel velo di diffidenza, tipico di chi è timido e impacciato, e Conchita si trasforma nella più dolce e genuina delle ragazze».

Il match è cominciato, poi è stato fermato, quindi ha potuto finalmente riprendere. La pioggia questa volta è stata magnanima: solo un'ora e mezza di stop. Che non poteva non scombinare i piani dei tenniste. Sotto quel primo scroscio, Conchita si è fatta trovare in vantaggio, ma di un solo game, e con la Sanchez che stava rinvenendo fortissima: dal 4-0 iniziale per Conchita, al 4-3. «È stato un peccato», si è lamentata Arantxa, «mi hanno fermata proprio sul più bello». Forse ha ragione. Dopo, però, è esistita in campo una sola tennista, Conchita Martinez.



«Pistol» Pete, strada in salita

A occhio e croce il sorteggio del tabellone maschile ha fatto un brutto scherzo a Sampras e Courier, a Bruguera e anche a Gaudenzi e a Furlan. Ma procediamo con ordine. Sampras, il numero uno del tabellone e vincitore uscente, comincia dal francese Santoro, un tipo (tennicamente) poco raccomandabile, che gioca dritto e rovescio a due mani e quando vuole sa essere imprevedibile. Negli ottavi, per il numero due mondiale, è annunciato lo svedese Bjorkman (quarta Open appena un anno fa). Ma il peggio deve ancora arrivare. Nel secondo ottavo, infatti, ecco Courier e Bruguera. Il vincitore avrà in regalo, appunto, un quarto di finale con «Pistol» Pete Sampras. Ciò comporterà l'eliminazione a metà torneo di almeno due dei tre favoriti. E pazienza... Ivanisevic e Berasategui dominano il secondo quarto del torneo. Entrambi (ma per primo lo stesso Goran) dovranno guardarsi da Andrei Medvedev, annunciato in ottima forma e fresco vincitore del torneo sulla terra rossa di Amburgo dove l'ucraino ha battuto Ivanisevic in tre set (63, 62, 61). A questo punto parliamo anche di Pescosolillo. Comincia contro Richey Reneberg, doppietta

statunitense. Poi si imbatterà anche lui in Medvedev. Terzo quarto con le teste di serie Kafelnikov e Wayne Ferreira, minacciate prima di un eventuale confronto dalla presenza rispettivamente di Stefan Edberg (numero 12) e Andre Gaudenzi (13). L'italiano ha un esordio complicato, contro il russo Olhovskiy, che lo ha battuto quest'anno agli Australian Open, sia pure sul cemento. Quindi ci sarà il confronto con il vincitore del derby spagnolo tra Javier Sanchez e Corretja. Infine, il match con Ferreira, vincitore di recente del torneo di Monaco di Baviera, sul tedesco Stich. A proposito di tedeschi sembra fatale il no dei giocatori germanici dal torneo romano: anche Michael Stich (numero 8 del mondo), come del resto Boris Becker (numero 3). Con loro manca anche l'americano Andre Agassi, numero 1 mondiale che tuttavia quest'anno non ha mai vinto. Del club dei dieci sono i soli assenti al Foro. Nell'ultimo quarto ci sono Muster (7) e Chang (2). L'austriaco, vincitore a Roma nel 1990, parte dall'olandese Haarhuis, il cino-americano dall'australiano Mark Philippoussis. Difficile, in questo quarto, anche il compito di Furlan, atteso al debutto dal cecoslovacco Novacek, testa di serie numero 15.

L'INTERVISTA. Il numero uno azzurro critica la Federazione e si fa paladino del cambiamento Gaudenzi: «Io non devo ringraziare Panatta»

CLAUDIO PISTOLESI

ROMA. Ora sei il numero uno italiano. Raccontaci la tua storia, da quando nel 1990 sei stato campione del mondo juniores... Quell'anno ero il campione junior ma non era certo un bel periodo. La frase che più mi arrivava alle orecchie, detta anche da tecnici federali, era: «Gaudenzi? 17 anni? È vecchio; Becker all'età sua aveva già vinto Wimbledon». Due anni dopo sono andato in Austria e le frasi erano cambiate in: «Gaudenzi? 19 anni? Giovanissimo, grande talento, ecc...». Allora ho capito che in Italia tutto l'ambiente, a partire dal settore tecnico è pigro e negativi? Ci sono però delle eccezioni come Magnelli, un tecnico che mi ha dato molto. E Panatta? Come ti trovi? Bene, però... Però? Però ino? Però ino per lo meno anomalo che sia l'unico capitano del mondo a guadagnare più del giocato-

ri. Prende 200 milioni contro i 100 per me e Furlan e i 60 di Brandi e Pescosolillo. Una curiosità: se per undici mesi e mezzo prepari i tuoi matches con Romio Leitgeb, il tuo coach-manager, come fai a parlare di tattiche con Panatta per 4 incontri l'anno? Adriano non parla di tattica. Si limita ad incoraggiarmi o a rasserennarmi a seconda dei casi. Ma la tattica la decido io. A Napoli hai lanciato un messaggio forte di autonomia dei giocatori dando una svolta al rapporto con la Federazione. Un messaggio recepito? Assolutamente no, ho fatto la figura dell'osso quando invece mi sono esposto esclusivamente per il bene di tutta la squadra, che tra l'altro non mi ha aiutato. Parliamo chiaro: pensi che mi convenga rischiare la mia immagine quando, tanto per fare un esempio, la settimana dopo la Davis a

Dubai ho guadagnato 90mila dollari? Il punto è che i giocatori devono essere trattati per quello che sono, cioè dei professionisti di alto livello che vanno compensati secondo la loro classifica. Finora ha prevalso il principio anacronistico secondo cui i «ragazzi» dovevano giocare per la «patria», accontentarsi di due lire, una pacca sulla spalla e ringraziare pure. Quali sono le cose che non vanno nel nostro tennis? La cosa che mi dà più fastidio è che il presidente Galgani continui a rinfacciarci che la federazione ha speso dei soldi per me quando ero junior quasi mi avessero fatto un favore. Invece è un preciso dovere previsto dallo statuto finanziare l'attività giovanile. Galgani non ha il diritto di rinfacciare nulla né a me e né a quei trenta ragazzi che hanno usufruito di quei soldi. Dov'è che siamo rimasti indietro rispetto agli altri? Il tennis moderno richiede una grande condizione fisica e un'ec-

cezionale forza mentale. Oltre alla disponibilità di 365 giorni l'anno. La tecnica ormai è un fattore poco importante. Tutti i ragazzi di cui parlavo prima non hanno certo un tecnica inferiore a quella di un Muster o alla mia. In Italia, invece, i tecnici federali guardano solo alla tecnica e insistono già da piccoli la gran parte dei futuri giocatori. Se uno come Berasategui, ora tra i primi 10 del mondo, fosse stato italiano avrebbe smesso di giocare a 18 anni, avrebbero riso per la sua tecnica assolutamente fuori dai canoni. Io stesso se fossi rimasto qui avrei come principale occupazione l'università. A proposito di università, so che la frequenti e che hai già dato due esami... È vero, a maggio ne darò un altro. Ritengo che finiti gli allenamenti è importante lavorare per la propria cultura. Ho una famiglia che ha sempre tenuto molto ai miei studi, ma non lo faccio solo per loro, lo faccio per me stesso.

Parliamo del tuo amico Muster, del famoso match di Montecarlo. Certo Thomas ha fatto tutto quello che poteva fare per vincere solo che ha oltrepassato il limite del 25 per ben 8 volte. L'arbitro doveva richiamarlo e non l'ha fatto. E con l'arbitro che era molto arrabbiato, non con Thomas. Qual è il tuo punto di vista sulla «malattia» di Muster e le polemiche che sono seguite? Muster ha avuto problemi intestinali risolti con una buona notata. Quanto al resto io so con certezza che l'unico «dopante» di cui fa uso Muster è la vitamina C. Sono l'unico che è alvinico, se si fosse drogato per tutto questo tempo adesso sarebbe ammantato. Adesso c'è il torneo del Foro italo. Dopo la semifinale di Montecarlo sei nei primi 20. Punti al «top ten»? Indubbiamente la posizione di numero 18 del mondo mi pone come obiettivo il muro dei primi 10. Ma credo che per quest'anno sia troppo presto.



Finale Amburgo Medvedev batte Ivanisevic

Andrei Medvedev si è imposto con facilità nella finale del torneo di tennis di Amburgo (valido per circuito ATP e dotato di quasi 3 miliardi di premi) che aveva già vinto un anno fa: ha superato in tre set (6-3, 6-2, 6-1) il croato Goran Ivanisevic nel corso di un match reso più difficile dal vento glaciale. La sfida è durata 78 minuti e Ivanisevic, in giornata no, ha commesso l'inezia di 43 errori diretti e non è stato assistito da quello che normalmente è il suo punto di forza, il servizio. «Sono veramente desolato per il pubblico, siccome sapevo che si stava congelando ho voluto fare presto», ha commentato con un po' d'ironia Ivanisevic aggiungendo «ho giocato il peggior match della mia vita». Ambedue i giocatori saranno da oggi a Roma ma per l'ucraino Medvedev, 20 anni, l'obiettivo vero è il Roland Garros: «Sono impaziente all'idea di giocare a Parigi. Questo successo mi ha ridato la fiducia nelle mie possibilità. Ora so di poter vincere in qualunque momento e i miei avversari dovranno giocare molto, molto bene per battermi».